

Un "canone" letterario per i giovani oggi /3

A cura di Luigi Preziosi

An aerial photograph of a tennis court with white lines on a green surface, surrounded by dense, lush green trees and a well-manicured garden. The court is centrally located, and the surrounding vegetation is thick and vibrant. The overall scene is peaceful and serene.

IL GIARDINO
DEI FINZI CONTINI

1. TUTTO (O QUASI) NEL GIARDINO

Nel 1957, durante una gita domenicale alla necropoli di Cerveteri con alcuni amici, il protagonista (per tutta la narrazione resterà anonimo) torna con la memoria al cimitero ebraico di Ferrara e alla tomba monumentale dei Finzi-Contini. Inizia così un viaggio nella memoria, verso vicende di vent'anni prima.



Tomba al Cimitero ebraico di Ferrara - [Wikipedia](#)

I Finzi-Contini, una famiglia ebraica dell'alta borghesia agraria di Ferrara vivevano in una grande villa, con un enorme giardino e un campo da tennis. Nel 1938, quando si svolge gran parte della vicenda che li riguarda, la famiglia è composta dal professor Ermanno, sua moglie Olga, i figli Alberto e Micòl e l'anziana nonna Regina; vivono con loro, inoltre, alcuni domestici e giardinieri.

Il protagonista e narratore in prima persona, anche lui ebreo, di famiglia medio borghese, conosce fin da bambino i due figli del professore (pressoché suoi coetanei). I ragazzi hanno poche occasioni per vedersi: i Finzi-Contini vivono molto isolati, non frequentano le scuole ma vi si recano solo una volta all'anno per sostenere gli esami di passaggio alla classe superiore. Qualche volta si

incontrano durante le celebrazioni ebraiche al Tempio, dove il protagonista e Micòl si studiano con infantile curiosità.



Le mura di Ferrara – [In Ferrara](#)

Nel giugno 1929 il primo vero incontro: il protagonista, dopo aver scoperto di essere stato rimandato in matematica esita a ripresentarsi a casa. Preferisce vagabondare per la città, per smaltire la delusione e prepararsi all'inevitabile sfuriata paterna. Si ritrova così davanti al muro di cinta del giardino dei Finzi-Contini.

Micòl, ormai tredicenne, affacciata dalla parte interna del muro lo chiama. Inizia così un dialogo a distanza, che riesce a distogliere il protagonista dai suoi pensieri tetri: un'amicizia appena nascente, ingenua ma anche presaga dei leggeri turbamenti dell'adolescenza incipiente. L'io narrante riprenderà la bicicletta e tornerà a casa, non più intimorito, anzi, come inconsapevolmente rinfancato dalla grazia acerba della ragazzina.

I due si ritrovano una decina d'anni dopo, nel 1938. A seguito dell'emanazione delle leggi razziali e dell'inizio delle discriminazioni nei confronti degli ebrei, il protagonista viene allontanato dal circolo di tennis cittadino che era solito frequentare. Viene però subito invitato da Alberto e Micòl nel gruppo di ragazzi, con cui erano soliti giocare nel loro campo da tennis privato, all'interno del giardino della loro villa. Frequenta il gruppo anche un amico di Alberto, e suo compagno di studi, Giampiero Malnate, ingegnere milanese che già lavora come

chimico in una fabbrica del ferrarese, e che non nasconde le sue simpatie verso il movimento comunista. Fino all'autunno inoltrato, i giovani trascorrono pomeriggi



spensierati, nella meraviglia del giardino, tra lunghe partite di tennis e altrettanto lunghe e articolate conversazioni, colme di scherzi, di piacevoli futilità e di discussioni politiche anche accese, accolti sempre con signorile ospitalità dai genitori padroni di casa.

In questo tempo incantato che pareva non voler finire, il protagonista e Micòl hanno diverse occasioni di approfondire la loro intesa, soprattutto

durante le lunghe conversazioni a due che animano le loro passeggiate per il giardino. Il sentimento che il protagonista prova per Micòl si fa via via più denso. Ma quando i due si ritrovano da soli in una vecchia carrozza dentro alla rimessa (o *hütte*, come gli abitanti della villa la definiscono), per timidezza, insicurezza o timore di un rifiuto il protagonista non riesce a palesare i suoi sentimenti.

Poco dopo, Micòl decide di trasferirsi per un po' a Venezia per completare la sua tesi di laurea. Il protagonista per quanto sconfortato, continua a frequentare casa Finzi-Contini, dove il professor Ermanno gli ha messo a disposizione la sua ricchissima biblioteca privata per consentirgli di lavorare alla sua tesi. In questo modo, inoltre, riesce a mantenere un contatto indiretto ed emotivo con Micòl, con gli oggetti, le persone e le vedute del giardino su cui si era posato il suo sguardo di bambina prima e di ragazza poi. È un periodo in cui intensifica le relazioni sia con Malnate che con il professor Ermanno, prodigo di consigli sui suoi studi letterari.

Micòl rientra per *Pesach* (la Pasqua ebraica) e il protagonista la incontra la sera stessa del suo arrivo. E mentre lei lo accoglie con la sorridente confidenza che le è consueta, la abbraccia e, d'impeto, finalmente la bacia sulle labbra. Micòl, però, lo respinge, con uno "sguardo dritto, sicuro, duro: con la limpida inesorabilità di una spada". Da quel momento, qualcosa inesorabilmente cambia, nel suo rapporto



Dominique Sanda e Lino Capolicchio interpretano Micòl e Giorgio nella versione cinematografica dell'opera
Dove non segnalato, le immagini sono tratte dal film

con Micòl, di cui inizia a percepire freddezze e distanze prima sconosciute. Il protagonista continua comunque a frequentare la compagnia, non potendo rinunciare a pensarla e a guardarla. Riesce però solo ad infastidirla con le sue insistenze, nonché con maldestri e sciagurati tentativi di contatto fisico (che la ragazza definisce, in un misto di amarezza e di ironia, "scene coniugali"). Micòl, negandosi di nuovo, gli racconta che il giorno in cui erano rimasti chiusi nella carrozza aveva capito che la loro amicizia stava inclinando verso un rapporto di altra natura. Allora era fuggita, come in fondo il protagonista aveva sospettato, con la scusa della tesi da finire a Venezia, sperando che con la lontananza la situazione si sarebbe risolta da sola. Aveva avuto, sì, da ragazzina uno "striscio" per lui, ma adesso ("l'amore con me la sconcertava, l'imbarazzava: tale e quale come se avesse immaginato di farlo con un fratello, toh, con Alberto"), tra loro non potrebbe esserci nulla. Lo impedisce una particolare somiglianza caratteriale ("stupidamente onesti entrambi, uguali in tutto e per tutto come due gocce d'acqua"), e soprattutto un'identica esasperata sensibilità verso il passato, il rimpianto consolatorio verso ciò che è stato, a cui simmetricamente corrisponde una forma di incapacità a immaginare il futuro. Un futuro concreto, reale, non quella specie di stilnovistico vagheggiamento amoroso che la ragazza sembra attribuire al protagonista, o che questi immagina che la ragazza gli imputi. Il protagonista non riesce ad accettare questa verità. Preferisce indulgere all'ovvio, al banale, insinuando un innamoramento di Micòl per un altro. A questo pensiero si aggrappa, come fosse il più logico o il meno doloroso per lui, finché le sue petulanti richieste di ammissione non sortiscono un effetto scontato e definitivo: Micòl lo invita a diradare le sue apparizioni nel giardino, fino a non presentarsi «*proprio mai più*».

Amareggiato, il protagonista continua ad incontrare Giampiero Malnate, anche per non sentirsi del tutto estraneo alla compagnia di amici. Passano lunghe serate insieme e in una di queste Malnate lo introduce in un postribolo. È l'esito estremo della condizione di apatia in cui il protagonista vive dopo la rottura del rapporto con Micòl.

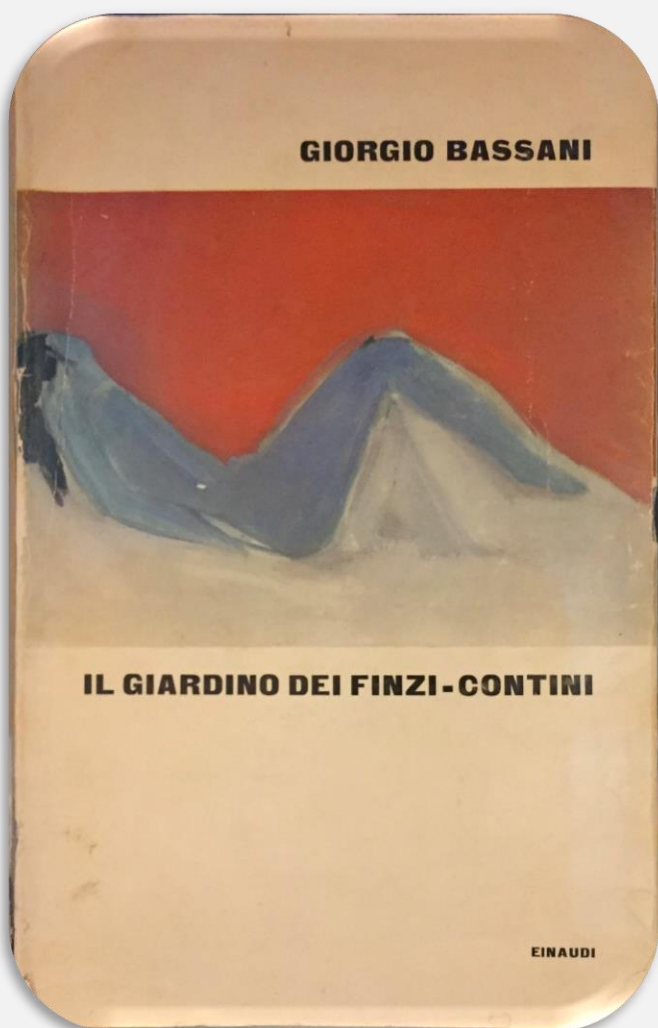
Nella notte, al ritorno a casa, il protagonista ha una lunga conversazione con il padre, al quale racconta tutto del disagio presente e della sua origine, l'amore non corrisposto di Micòl. Ne deriva una ritrovata confidenza tra i due: il padre suggerisce di porre fine al rapporto sia con i Finzi-Contini (la diversità sociale è anche, senza colpa per nessuna delle parti, distanza psicologica) sia con Malnate, ricordandogli che alla chiusura di quell'esperienza si troverà più maturo e in grado di affrontare il futuro non facile, date le avvisaglie di tempesta che aleggiano sul paese, che lo attende. Il protagonista decide pertanto di interrompere definitivamente i rapporti con i Finzi-Contini e di tornare a dedicarsi a coltivare la sua vocazione di letterato.

Solo, una sera, vagabondando per la città, si ritrova davanti al muro di cinta della villa Finzi-Contini, nello stesso punto in cui dieci anni prima la tredicenne Micòl lo aveva apostrofato per la prima volta, invitandolo a scavalcare il muro per raggiungerla nel giardino. Ciò che non osò allora, gli riesce adesso. Una volta nel giardino si avvicina alla rimessa, e qui viene folgorato da un'immagine che gli pare dare un senso alle sue vicende: Micòl qui riceveva di notte Malnate, in segreto (perché mai altrimenti aveva trovato la scala a pioli appoggiata al muro di cinta?). Nulla più di una fantasia, corroborata dal ricordo del repentino atteggiarsi confidenziale della ragazza nei confronti dell'ospite milanese. Ma, con stupore, sente di poter accogliere questo pensiero, fino a qualche tempo prima

angoscioso, con un certo distacco: ormai la distanza da casa Finzi-Contini è diventata sufficiente ad attutire le fitte più dolorose.

Il romanzo si chiude con un breve epilogo, che rende conto del destino tragico della famiglia Finzi-Contini. Alberto, malato da tempo di cancro, muore nel 1942. Tutti gli altri familiari vengono arrestati nell'autunno del 1943 dai nazifascisti, e deportati prima nel campo di concentramento di Fossoli (Carpi) per essere sterminati in un lager in Germania. Quanto a Malnate, arruolatosi nel 1941 nel corpo di spedizione italiano in Russia, non ne tornerà più.

Il Giardino dei Finzi-Contini è stato pubblicato in prima edizione presso Einaudi nel 1962. Fa parte del ciclo *Il romanzo di Ferrara* (costituito anche da *Dentro le mura*, *Gli occhiali d'oro*, *Dietro la porta*, *L'airone*, *L'odore del fieno*), composto tra il 1938 e il 1978.



2. PRIMA PROVVISORIA AVVERTENZA

Il romanzo si basa su una struttura concentrica: un Prologo, quattro parti e un Epilogo, seguendo uno schema cronologico degli avvenimenti, salvo qualche salto della memoria dell'io narrante. "Da molti anni desideravo scrivere dei Finzi-Contini - di Micòl e di Alberto, del professor Ermanno e della signora Olga - e di quanti altri abitavano o come me ne frequentavano la casa in corso Ercole I d'Este, a Ferrara, poco prima che scoppiasse la guerra": così, all'inizio del Prologo, l'autore introduce in una sola frase protagonisti, contesto geografico e storico della storia che sta per raccontare.

La narrazione si sviluppa a spirale, e al centro c'è Micòl: lo sguardo è inizialmente ampio, si sofferma per rapidi tratti sulle famiglie ebrehe degli anni Trenta a Ferrara, sulle cerimonie in sinagoga, sulle piccole monellerie e impazienze dei ragazzini, sugli anni della scuola, convergendo gradatamente sulla principale famiglia ebrea, i Finzi-Contini, fino a concentrarsi poi sul sentimento che Micòl suscita nell'io narrante.



Dominique Sanda in una scena del film

Storia prima di tutto d'amore (aspetto su cui insiste in particolare la versione cinematografica diretta da Vittorio De Sica, sconfessata peraltro da Bassani, e vincitrice del Premio Oscar nel 1972), o non piuttosto espressione dolente di un sentimento diverso, la nostalgia, scopertamente presente nel tono dell'indispensabile prologo, che impronta di sé l'intera vicenda che sta per essere narrata? Una lieve ma persistente sensazione di rimpianto percorre il racconto: per l'indimenticato autunno del 1938, per le partite di tennis, per le passeggiate ad esplorare il parco e i dialoghi in "finzi-continico", per le discussioni di politica, e, infine e soprattutto per lei, Micòl, che rendeva tutto così scintillante, e faceva perfino dimenticare che la causa della loro quotidiana frequentazione del giardino era stata l'esclusione dal circolo del tennis cittadino a causa delle leggi razziali. Inoltre, nel gruppo di amici stava esplodendo lo slancio della giovinezza, pur frenato dalle avvisaglie negative che si percepivano fuori dal muro di cinta della villa, e dalle insicurezze proprie dell'età.

Tenuto conto di tutto ciò, una prima provvisoria lettura ci restituisce non solo una storia d'amore, ma piuttosto una storia di formazione, in cui più che una crescita si esplora il processo di definizione dell'identità dei personaggi: giovani, alla ricerca di un senso da dare al loro affacciarsi alla vita adulta. principali, un tema

universale che può risultare attuale e rilevante per i giovani adulti di oggi. I ragazzi che si ritrovano nel giardino dei Finzi-Contini vivono in un mondo completamente diverso dal nostro, molte delle loro coordinate esistenziali (rapporti con gli adulti, sistema elitario delle università, riferimenti culturali, oltre naturalmente alla temperie politica e sociale del tempo...) possono apparire poco comprensibili, oppure apprezzabili esclusivamente come reperti formanti un illustre documento di storia della letteratura, o, anche, e forse di più largo interesse, di storia del costume nazionale di circa novant'anni fa.

Ma non il senso della vicenda amorosa, attuale in maniera immutata e vitale nell'accompagnamento verso la vita adulta, nonostante le disillusioni e le amarezze di un amore mancato. E nemmeno la faticosa acquisizione della consapevolezza che la nostra piccola storia individuale si intreccia, lo si voglia o no, con le vicende della storia collettiva. Difficile, dunque, per il lettore contemporaneo sfuggire alla tentazione di attualizzare la vicenda, in relazione sia alle emozioni del cuore descritte, sia alla necessità, che ognuno sente (o subisce), di un confronto con il mondo. Ne è testimone un autore molto vicino, anche per professione, al modo giovanile, Eraldo Affinati, che individua ne // *giardino dei Finzi-Contini* "uno dei romanzi (lo dico anche come insegnante) più letti oggi da ragazzi, che ritrovano in forme nuove le stesse atmosfere sulle quali noi ci siamo formati. Questo mi sembra il risarcimento più bello dopo una lunga incomprendione" (E. Affinati, p.141).



3. PREISTORIA DI UN AMORE

Il primo incontro ha la freschezza sorgiva dell'inizio adolescenza, quando inizia la scoperta del piccolo mondo che circonda (il quartiere, la città, il parco ...) e, insieme, con il medesimo stupore, della sensazione mista di spontaneità e tenera ansietà che presiede i primi incontri con gli altri, le prime parvenze di relazioni esterne alla cerchia familiare.

“Guardavo, cercavo, socchiudendo gli occhi al riverbero... Per via dei capelli biondi, di quel biondo particolare striato di ciocche nordiche, da fille aux cheveux di lin, che non apparteneva che a lei, riconobbi subito Micòl Finzi-Contini. Si affacciava dal muro di cinta come da un davanzale, sporgendone con tutte le spalle e appoggiandovisi a braccia conserte. Sarà stata non più di venticinque metri di distanza (sufficientemente vicina, dunque, perché riuscissi a vederle gli occhi, che erano chiari, grandi, allora, nel viso magro di bimba), e mi osservava di sotto in su [...] Lasciandomi scivolare giù per il declivio erboso, mi accostai alla base del muro di cinta. Benché ci fosse ombra – un’ombra che sapeva acutamente di ortiche e di sterco – là sotto faceva più caldo. E adesso lei mi guardava dall’alto, la testa bionda al sole, tranquilla come se il nostro non fosse stato un incontro casuale, assolutamente fortuito, ma come se, a partire magari dalla prima infanzia, le volte che ci fossimo dati convegno in quel posto non potessero nemmeno più contarsi [...] – Vuoi che ti faccia venir dentro? – aggiunse, tornata già seria. – Se vuoi, ti insegno subito come devi fare” (pp. 36 – 39).

Così ci appare Micòl, al primo vero incontro con il protagonista.

C'è già tanto della Micòl giovane donna, soprattutto la spontanea immediatezza, che più tardi risalterà, anche per contrasto, con l'alternarsi con una certa ritrosia a mostrare le proprie emozioni, e il tutto sarà parte del suo fascino. E c'è già tanto anche del narratore, che fin da questo loro primo dialogo legge l'autenticità del tratto della ragazzina attribuendole il significato che lui in cuor suo preferirebbe, e cioè essere stato suo amico da lunga data, aver ormai con lei una lunga consuetudine: "... come se, a partire magari dalla prima infanzia, le volte che ci fossimo dati convegno in quel posto non potessero nemmeno più contarsi..."

Ma la pubertà è l'età delle fantasticherie, e l'incontro con Micòl esalta l'immaginazione del ragazzino, immediatamente noncurante dell'insufficienza con cui rientrava a casa: "Che cos'era una materia a ottobre, a paragone del resto – e tremavo – che, laggiù, nel buio, sarebbe potuto succedere tra noi? Forse avrei trovato il coraggio di darle un bacio, a Micòl: un bacio sulle labbra". E la pubertà è anche l'età dell'impotenza di essere all'altezza dei sogni, che confonde audacia e timori per ciò che non si sa ancora: "... dopo il bacio il tempo avrebbe continuato a scorrere tranquillo, senza che nessun intervento estraneo e

provvidenziale potesse aiutarci a raggiungere la mattina seguente. Che cosa avrei dovuto fare, in tal caso, per riempire i minuti e le ore? Oh, ma questo non era accaduto, fortunatamente. Meno male che mi ero salvato”.

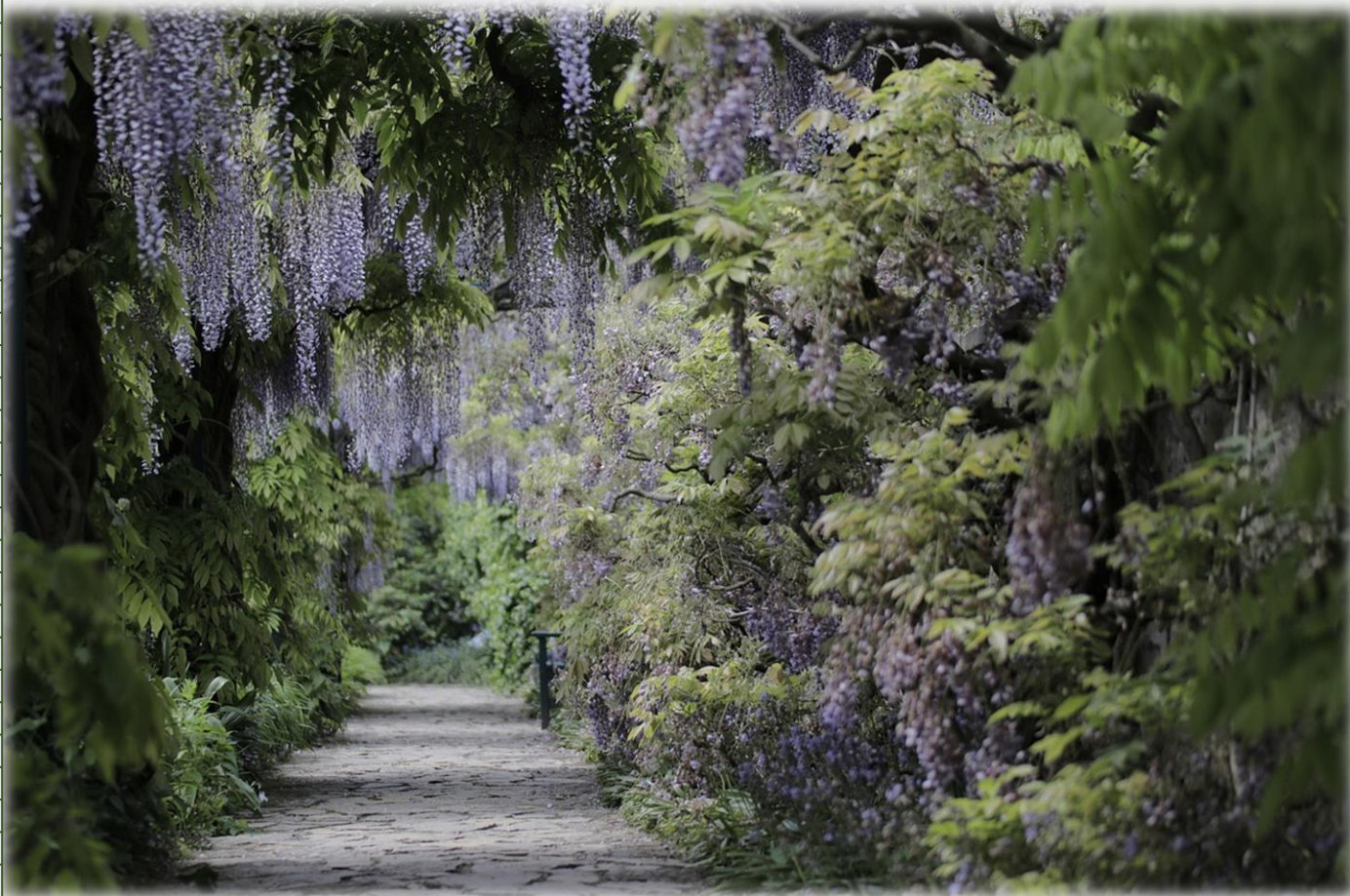
Questo sarebbe il prodromo di un innamoramento?

Bassani lascia impregiudicata la questione: è un'età in cui le impressioni vorticano, accavallando quotidianamente emozioni e sentimenti. Certa è invece la simmetria che presiede al racconto della vicenda amorosa: inizia nel vago, e terminerà in un altrettanto vago rimuginare davanti alla rimessa.



4. INCERTEZZE

Non si è solidificato, nella memoria del protagonista, un momento di svolta, l'istante in cui dall'emozione seppellita dieci anni prima scaturisce l'innamoramento adulto. C'è piuttosto, un gioco di progressivo avvicinamento tra i due, di cui la sensibilità estrema dell'autore consente di cogliere la spontanea naturalezza: "volle essere Micòl a mostrarmi il giardino. Ci teneva. "Mi sembra di averne un certo diritto" aveva sogghignato, guardandomi [...] Fu così che cominciarono, quasi sempre per ingannare il tempo, le nostre lunghe scorribande a due". Si susseguono quindi dialoghi sugli alberi del parco ("come facevo a non *capire*, mio Dio, a non *sentire*?"), e poi i "pii pellegrinaggi", nelle zone più discoste del parco, o quelle legate a particolari ricordi di Micòl. L'iniziativa è sempre sua, e ancora su questo Bassani stende un velo di incertezza: è un interesse autentico o splendida cortesia di padrona di casa?



IngeGG - Pixabay

Eppure, a volte la ragazza pare scoprirsi, come quando ricorda che il protagonista da un pezzo non frequenta più le funzioni in sinagoga: “Oh, non tema, la Sua assenza è stata moltissimo notata, signor libero pensatore – rispose – “Anche da me”.

Anche da me? Inciso casuale, o sfuggito ad una vigilanza di sé altrove sistematicamente praticata, o consapevole segnale di interesse?

E sarà solo nel colloquio, peraltro apparentemente del tutto neutro, dentro la carrozza nella rimessa dove avevano riparato per salvarsi dalla pioggia, che entrambi riveleranno qualcosa di sé: “Come la tenete bene” dissi, senza riuscire a padroneggiare un'improvvisa emozione che mi si rifletté in un lieve tremito della voce. “sembra ancora nuova. Non ci mancano che i fiori nel vaso”. Ma la replica di Micòl ripristina distanze e attenua aspettative: “Anche le cose muoiono, caro mio. E allora, se anche loro devono morire, tant'è, meglio lasciarle. V'è molto più stile, oltre tutto, ti pare?”

Stile: valore a cui Micòl si richiama anche altre volte, evidentemente interiorizzato, considerato il modo di vivere suo e della sua famiglia. Ma qui il punto è un altro. Inizia a svelarsi un aspetto del carattere della ragazza, che Bassani via via mostrerà anche più chiaramente nel corso della vicenda: la sua tendenza a “lasciare andare le cose”, a negare il futuro, e a indirizzare la sua attenzione alla memoria, atteggiamento singolare per una ventenne. È parte consistente del suo fascino, ma forse anche indizio di una qualche patologia dell'anima.

Le pagine che scandiscono le tappe dell'innamoramento sono anche le pagine che possono parlare alle giovani generazioni, per la misura, la delicatezza, il pudore con cui si tratta l'argomento. Ma anche la stessa forma narrativa algida, che alcuni hanno notato nello stile di Bassani, rifuggente da ogni forzatura retorica o malizia letteraria, consente la piena accettabilità della storia anche oggi, in un mondo del tutto cambiato.

Se quel pomeriggio fossi riuscito perlomeno a parlarle [...] Parlarle, baciarla: era allora, quando tutto era ancora possibile [...] che avrei dovuto farlo! [...] lo sapevo già allora, per esempio, di essermi innamorato veramente? Ebbene no, niente affatto: ancora non lo sapevo. Non lo sapevo allora, e non l'avrei saputo per altre due settimane almeno, quando ormai il brutto tempo, divenuto stabile, aveva disperso senza rimedio la nostra occasionale compagnia. (pp.131- 132).

L'occasione è perduta. E la consapevolezza di essersi innamorato nasce per il protagonista quando il tempo è sfumato, la compagnia s'è sciolta. L'amore appena nato, e tutto interiore, è già rimpianto. Brandelli di un proustiano tempo

perduto sembrano aleggiare, la nostalgia è amara, il dolore struggente, non c'è conforto nel ricordo: lo troverà forse, il protagonista, molto tempo dopo, quando le memorie di quell'autunno ritorneranno durante la gita a Cerveteri, indelebili ma offuscate dalla consapevolezza che tutto è finito. L'elegia del ricordo vive di un linguaggio asciutto, controllato, antiretorico (e perciò modernissimo). L'emozione che ne deriva è però forzatamente cristallizzata nel passato: la morte di tutti i protagonisti di quell'autunno del 1938, *in primis* di Micòl, segna una cesura nel flusso della memoria, e rende irrevocabile ogni emozione che li riguarda. Ma adesso no, e i mesi passeranno nel rovello di rimediare, di rinnovare la magia di quel pomeriggio di pioggia nella rimessa.



5. MICÒL

Al ritorno di Micòl da Venezia il protagonista riesce a strapparle un bacio.

Avevo previsto tutto con molta esattezza: tutto, tranne che l'avrei baciata. Ero sceso di sella e avevo risposto: "Ciao, da quando sei qui?" lei aveva avuto il tempo di dire: "Da oggi pomeriggio, ho fatto il viaggio con gli zii", e poi ... poi l'avevo baciata sulla bocca. Era accaduto d'un tratto. Ma come? Stavo tuttora col viso nascosto nel collo tiepido e profumato di lei (un profumo strano: un odore misto di pelle infantile e di borotalco), e già me lo chiedevo. L'avevo abbracciata, lei aveva compiuto un debole tentativo di resistenza, infine mi aveva lasciato fare. Era andata così? Forse era andata così. Ma adesso? (p.154).

Micòl "aveva lasciato fare". Non respinge, ma non ricambia. È l'atteggiamento che le è più congeniale. Ambiguità, timore di sbagliare, irresolutezza nell'affrontare le proprie emozioni? Tutto ciò pare in contrasto con altri *co'tè* del suo carattere: la spontaneità, una certa confidenza priva di affettazione, l'atteggiamento di franca accoglienza verso i suoi ospiti, e in particolare verso il protagonista: in fondo, tra i ragazzi che frequentano la villa, è solo con lui che passeggia a lungo per il parco, discorrendo di alberi e amicizie comuni, facendogli scoprire la piccola darsena segreta sul canale e la rimessa con la vecchia carrozza amorevolmente conservata.



È lui, ancora, infine, che viene ammesso nella sua stanza, quando Micòl si ammala. Qui, finalmente, Micòl spiegherà un po' di sé, respingendo definitivamente il protagonista.

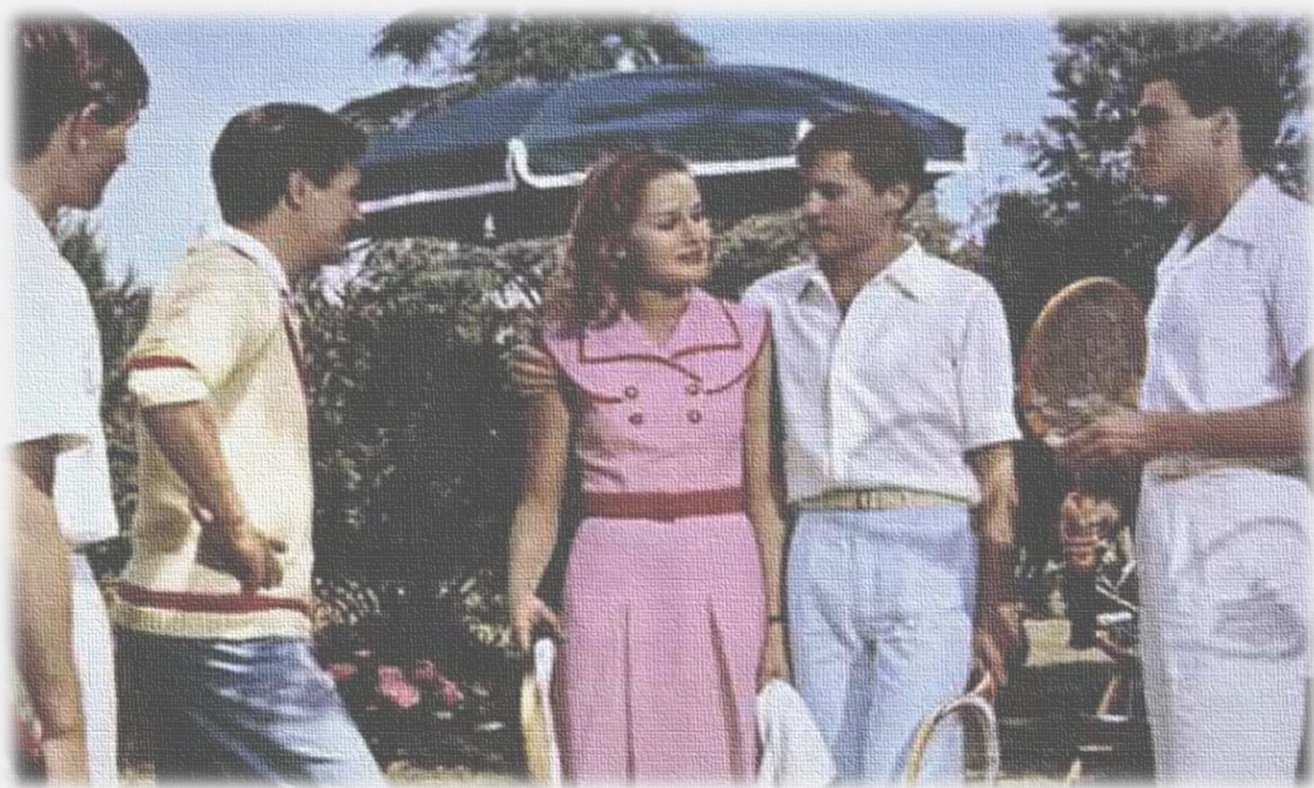
“... Metterci a far l’amore noi due! Mi pareva davvero possibile? Domandai perché le sembrasse tanto impossibile. Per infinite ragioni – rispose – ma soprattutto perché il pensiero di far l’amore con me la sconcertava, la imbarazzava: tale quale come se avesse immaginato di farlo con un fratello, toh, con Alberto... Io le stavo “di fianco”, capivo?, non già “di fronte”, mentre l’amore (così almeno se lo figurava lei) era roba per gente decisa sopraffarsi a vicenda, uno sport crudele, feroce, ben più crudele e feroce del tennis!, da praticarsi senza esclusione di colpi e senza mai scomodare, per mitigarlo, bontà d’animo e onestà di propositi[...]. Stupidamente onesti entrambi, uguali in tutto e per tutto come due gocce d’acqua (“e gli uguali non si combattono, credi a me!”) avremmo mai potuto sopraffarci l’un l’altro, noi, desiderare davvero di sbranarci? No per carità. Visto come il buon Dio ci aveva fabbricati, la faccenda non sarebbe stata augurabile né possibile [...] anch’io, come lei, non disponevo del gusto istintivo delle cose che caratterizza la gente normale. Lo intuiva benissimo: per me, non meno che per lei, più del presente contava il passato, più del possesso il ricordarmene. Di fronte alla memoria, ogni possesso non può apparire che delusivo, banale insufficiente... Come mi capiva! La mia ansia che il presente diventasse “subito” passato perché potessi amarlo e vagheggiarlo a mio agio era anche sua, tale e quale. Era il “nostro” vizio, questo: d’andare avanti con le teste sempre voltate all’indietro. Non era così? Era così – non potei fare a meno di riconoscere dentro me stesso – era proprio così. Quand’è che l’avevo abbracciata? Al massimo un’ora prima. E tutto era già tornato irreale e favoloso come sempre: un evento da non crederci, o da averne paura.” (pp.180-182).

Difficile dare una spiegazione razionale alla mancata corresponsione di un amore. Però, in quell’ansia “che il presente diventasse ‘subito’ passato” per poter essere amato e vagheggiato, in quell’“andare avanti con le teste sempre voltate all’indietro” è racchiuso l’elemento centrale per l’intelligibilità dell’intero racconto. Non sappiamo con quanta precisa consapevolezza, Micòl ci sta dicendo, parlando al suo innamorato deluso, che entrambi non sono fatti per quel mondo che si sta delineando sempre meglio oltre il muro di cinta della sua villa. Un mondo in cui la violenza sta montando velocemente (leggi razziali) e la cui piena sfocerà nella guerra neanche due anni dopo. Ma anche un mondo in rapida rottura con il passato: le modalità di vita alto borghese che i ragazzi del giardino sperimentano finiranno con la guerra, e dopo, niente sarà più come prima. Questo intuisce Micòl? O forse, la sua è una sensibilità estenuata dalle circostanze (una vita di dolce segregazione, il fratello gravemente malato...) da

cui germina una sorta di diffidenza per il mondo, che la induce a credere in ciò che è già acquisito, il passato, e ad accettare quel che viene, ma solo per lasciarlo andare. Il suo amore per il passato potrebbe anche essere mancanza di fede nel futuro. Allora, se il futuro non esiste, meglio non continuare ad illudere chi è innamorato di lei e interrompere anche bruscamente il loro rapporto.

Micòl percorre tutta la storia con la leggerezza e la persistenza di un vento sottile, che apparentemente inconsapevole sfiora tutti e non sa che può far male. La sua ambivalenza è il suo fascino.

È la presenza più forte per chi narra, eppure nella sua vita non c'è mai stata davvero. È luminosa, ma si intuisce un fondo scuro nella sua personalità. È capace di un cameratismo inaspettato in una ragazza della sua condizione sociale, è immediata nei rapporti con gli altri (recupera l'amicizia di un tempo con il protagonista con una sola telefonata), è spigliata e disinvolta (tanto da accennare, durante il colloquio con il protagonista, a suoi evanescenti "flirts" con qualche compagno di università a Venezia), è indipendente e distaccata, appassionata e sfuggente. Non parla di amore, se non, messa alle strette, per rifiutarlo, ma sembra nata per ispirarlo.



6. FRAMMENTI DI UN'EDUCAZIONE SENTIMENTALE

“Ti passerà – continuava – ti passerà, e molto più presto di quanto tu non creda. Certo, mi dispiace: immagino quello che senti in questo momento. Però un pochino ti invidio, sai? Nella vita, se uno vuol capire, capire sul serio come stanno le cose di questo mondo, deve morire almeno una volta. E allora, dato che la legge è questa, meglio morire da giovani, quando uno ha ancora tanto tempo davanti a sé per tirarsi su e risuscitare... Capire da vecchi è brutto, molto più brutto. Come si fa? Non c'è più tempo per ricominciare da zero, e la nostra generazione ne ha prese talmente tante, di cantonate! Ad ogni modo, se Dio benedetto vuole, tu sei così giovane! Tra qualche mese, vedrai, non ti sembrerà neanche vero ti essere passato in mezzo a tutto questo. Sarai magari perfino contento. Ti sentirai più ricco, non so... più maturo...” (p.231).

Così il padre del protagonista, in un colloquio intimo e notturno, in cui i due ritrovano una confidenza da tempo smarrita.

Siamo a ridosso della conclusione della storia rievocata dal narratore, collocazione ideale per tirare le fila di un processo di educazione sentimentale, doloroso e necessario.

Il dialogo segna una cesura, nell'evoluzione psicologica del protagonista narrante. Le parole paterne, sintesi rara di delicatezza e di intuizione psicologica, valgono a fargli chiudere un tempo della sua vita:

“Non andarci più, a casa loro. Ricomincia a studiare, occupati di qualcosa, mettiti magari a dare lezioni private, che sento dire in giro che ce n'è tanta richiesta ... E non andarci più. È più da uomo, tra l'altro” (p.231).

Difficile strapparsi di dosso un sentimento forte come quello provato per Micòl. Ma quella sera comincia ad annebbiansi, tanto che poche notti dopo, di fronte alla rimessa dei Finzi-Contini, scacciate le fantasticherie sugli incontri segreti tra Micòl e Malnate, può lasciarsi ad una amara ma solida tregua con se stesso, udendo di lontano la campana della piazza:

“Che cosa diceva? Diceva che ancora una volta avevo fatto molto tardi, che era sciocco e cattivo da parte mia continuare a torturare così mio padre, il quale, anche quella notte, in pensiero perché non rincasavo, non riusciva probabilmente a prendere sonno, e che infine era tempo che mi mettessi l'animo in pace. Sul serio. Per sempre. “Che bel romanzo” sogghignai, crollando il capo come davanti a un bambino incorreggibile.”(p.239)

Il colloquio è inversamente speculare rispetto a quello che si svolge in apertura di romanzo: là il padre pare al protagonista come il rappresentante tipico di un

mondo chiuso e antiquato, e il tennis presso il giardino una via d'uscita verso nuove prospettive. Adesso l'esito è opposto, e il dialogo è in fondo un momento di iniziazione: Il protagonista si lascia alle spalle i voli e le discese vertiginose della prima giovinezza, per avviarsi ad una diversa, e auspicabilmente più salda, consapevolezza del proprio essere nel mondo. Di tutta la vicenda ruotante intorno al giardino dei Finzi-Contini conserverà una memoria di cui non può che rimanere il segno di una ferita inguaribile. Ma pur sempre una ferita, cioè un'apertura, il segno di un'attesa infinita" (A. Spadaro, p. 123).



In alto, la scena cinematografica del dialogo notturno fra Giorgio e il padre

7. NOTERELLA MINIMA SU PROUST

L'attualità del romanzo può essere definita anche sulla base di alcune questioni critiche, ricavabili dal pensiero stesso dell'autore. In un colloquio con Anna Dolfi (*Le forme del sentimento. Prosa e poesia in Giorgio Bassani*, pp. 82 -83) traccia con chiarezza la linea di demarcazione con alcuni grandi autori della letteratura europea, in particolare Proust, a cui spesso è stato accostato: "So di venire dopo Cartesio, dopo Joyce, dopo Proust, il mio sforzo è stato ed è quello di recuperare attraverso un tempo di tipo proustiano - soggettivo, pensato - l'oggettività... io non ho la fede dei miei immediati predecessori (Proust, Joyce) che l'io profondo sia effabile, conoscibile...". Per poi concludere: "... quindi, niente 'ricerca del tempo perduto': il tempo non è mai perduto, è il mio tempo; la ricerca è solo un tentativo di andare indietro nel tempo per spiegare il me stesso di adesso, ma senza dimenticarlo. È questo il punto fondamentale. A differenza di Proust chiuso nella sua camera e tutto abbandonato al recupero del se stesso di una volta, io tento un accordo, un raccordo tra il me stesso d'una volta e il me stesso d'adesso". Ed altrove (Camon, p. 138), con ancora maggiore chiarezza: "... Proust è passivo, accoglie tutto della vita: io sono invece un moralista, scelgo e scarto. Proust è un grande esteta, io non sono un esteta". Che cosa, molto sommariamente, lo

accomuna dunque con Proust? L'elegia del ricordo, in sé, senza implicazioni di altra natura teorica, di poetica. L'abbandono alla memoria, luogo di coltivazione continua del sé stesso attuale, che quotidianamente si rinnova nel presente, con una sotterranea coerenza con le origini. A volte, le origini sono un tempo particolare, che genera l'io degli anni a venire, pur nella sua pratica irriproducibilità. Nel caso del *Giardino*, questo tempo è stato l'autunno breve e luminoso del '38.



Giorgio Bassano - [Wikipedia](#)

8. NOTERELLA SULL'INEFFABILE E (ANCORA) SU MICÒL

La distinzione che Bassani sottintende tra sé e Proust, appoggiata su quella tra effabilità e ineffabilità, è utile anche per la caratterizzazione del personaggio di Micòl.

Al riguardo, teniamo conto di una premessa generale, che proviene ancora da Bassani (Camon, p. 139): "Affermo la certezza, per me, che l'io profondo è ineffabile. E' effabile solo ciò che si dice, che si fa. Di qui lo scarso interesse che ho sempre avuto per la psicoanalisi, le cui operazioni mi sembrano fundamentalmente arbitrarie".

Più precisamente, "l'io ineffabile è, ben inteso, in primo luogo quello dei personaggi, i quali devono mantenere sempre, per il narratore, un residuo di indecifrabilità, di non avvenuta comprensione. Solo a queste condizioni nasce l'arte, un'arte «che non si arroghi nessuna pretesa privilegiata nei confronti della vita» (Terrile, *Etudes italiennes*, p.61). Ma se l'ineffabilità ha anche vedere con i personaggi, quale tra le figure che colmano i ricordi dell'innominato protagonista è più ineffabile di Micòl? Ineffabilità che deriva dall'indeterminatezza dei contorni visivi e dei moti dell'animo che la distanza del tempo favorisce. O anche dal ripensare, da condizioni personali molto diverse, le situazioni di un tempo, che così sembrano, al mutare della prospettiva, mutare parimenti di sostanza.

Difficile giungere ad una verità definitiva, con i ricordi mischiati ai sentimenti, di qualunque natura questi siano. Una sorta di relativismo emotivo può sorgere, dalla vertigine dei ricordi.

E così, in forma molto più concreta, l'ineffabilità è applicabile alla caratterizzazione del personaggio Micòl. È lo stesso Bassani a farlo, in forma esplicita, con riguardo ad una domanda frequente, e impertinente nel senso etimologico del termine (Camon, p. 137): "Ci è andata, Micòl, a letto con Malnate? lo mi ritraggo e dico di non saperlo perché effettivamente non lo so. Voglio mantenermi veritiero e non voglio indagare, perché sono soltanto un romanziere". E ancora: "Fortini mi rimproverava di non aver esaurito tutto il potenziale erotico che poteva scaturire dai rapporti tra Alberto, l'io scrivente, Micòl e Malnate: tutto un coacervo di implicazioni erotiche da me non elaborate. Ma io lo sapevo benissimo che c'erano, queste implicazioni. Senonché, non erano la materia del mio romanzo", perché chiarisce: "Il fatto di scrivere non mi mette addosso dei panni speciali: resto pur sempre io, un tipo... che scrive romanzi con la convinzione che l'io profondo sia ineffabile". E questa convinzione è paradossalmente avvalorata proprio dalla tentazione, poi respinta, di esplorarlo fino ad esplicitarlo, questo io profondo. Una bozza del romanzo, poi non confluita nella versione data alle stampe, contiene proprio la descrizione dell'incontro amoroso di Micòl e Malnate nella *hütte*, sotto lo sguardo raggelato del protagonista (Parussa). Nella scelta

definitiva, per fortuna, ha prevalso dunque l'intento di prediligere l'emozione rispetto alla visione, l'ineffabile dell'incertezza cristallizzata nella memoria rispetto al gelo di una documentazione testimoniale.

Resta, quindi, come rappresentazione figurale dell'ineffabilità, l'indeterminatezza dei sentimenti di Micòl: così si attesta sia l'impossibilità di chiarire cartesianamente ogni sentimento, sia la possibilità di coglierne solo incerti contorni. E ciò tanto più se chi racconta è un io narrante, che ben può parlare con cognizione di causa del proprio "io profondo", ma che non può, per statuto, decifrare i sentimenti altrui: al massimo, come infatti avviene, sospettarne, struggendosene, l'esistenza.

E la contrarietà manifestata da Bassani alla versione cinematografica della sua opera, vincitrice del Premio Oscar del 1972, dovuta alla regia di Vittorio De Sica (protagonisti Dominique Sanda e Lino Capolicchio), è in fondo un tentativo di salvaguardare l'"ineffabile", che lo specifico della narrazione filmica avrebbe comunque avuto difficoltà a rispettare in pieno.

"Che cosa dunque c'è stato fra loro due? Niente? Chissà" Così l'io narrante mette fine al suo vano arrovellarsi sul rapporto tra Micòl e Malnate. L'ineffabile permane intatto nella storia. Circa la querelle storica sul punto, valga la puntuale sintesi di un giovane studioso in un recentissimo intervento (Franchella, pp. 162- 163): "Nel film... Giorgio arriva fino all'entrata della *hütte* e sbircia al suo interno. Vede Micòl: è nuda, lo sguardo di pietra. La ragazza, accortasi del protagonista, prende la veste e la lancia su Malnate, addormentato ai suoi piedi. Quindi accende la luce e fissa Giorgio. Gesto estremo, con cui si accentuano ancor di più le forme di Dominique Sanda, che da algida, eterea, inafferrabile, diventa carne, materia vestita di sessualità: dalla Venere di Tiziano all'Olympia di Manet. Si rompe l'incertezza, si rompe la poesia: si entra in una dimensione reale, che nulla ha a che fare con un autore, Bassani, che invece parte dalla realtà, terminando in un ipotetico chissà".



Fabio Testi interpreta Malnate nel film

9. STORIE (D'AMORE E DI CRESCITA) E STORIA

Il Giardino dei Finzi-Contini non è solo la storia di un amore non sbocciato. È anche l'affresco di un'epoca storica, di un momento cruciale della storia del paese. Sguardo elegiaco a cogliere le mozioni più riposte da un lato e consapevolezza storica innervata nello svolgimento narrativo dall'altro: questa, in sintesi estrema, l'essenza del romanzo. I personaggi non sono persi nel loro idillio. Sono invece immersi, o forse meglio posseduti, nella contemporaneità che stanno vivendo. E ciò anche se la percezione di tutto ciò che avviene in Italia e nel mondo in quegli anni 1938 e 1939 è comunque attutita dal ribollire delle emozioni che pullulano all'interno del muro di cinta della villa. Lo stesso autore precisa la natura del suo storicismo ("All'origine della letteratura di Bassani c'è Benedetto Croce": così lo stesso Bassani in Cappozzo, p. 121), collegando l'analisi del presupposto storico centrale nella narrazione, il fascismo, con il dispiegarsi di una possibilità di spiegazione di sé, del tempo in cui si è avviata la sua formazione spirituale: "Credo di essere storicista quanto basta per sapere che il fascismo è un fatto preciso, storicamente situato e incasellato...Il fascismo mi è servito per capire me stesso, il luogo dal quale sono nato: non ne allargo il significato a valori più generici... Il fascismo mi è servito per una ricerca e una spiegazione della mia giovinezza, della mia esperienza quindi, mi riferisco sempre e solo a un fascismo ben preciso, al fascismo nella sua realtà storica, padana e ferrarese...(F. Camon, p. 91).

Anno 63 - N. 268 - Italia Impero Colonie cent. 30

Milano - Venerdì, 14 Novembre 1938 - Anno XVII

EDIZIONE DEL POMERIGGIO

CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI Italia Impero Colonie
Anno 72- Sem. I. Trim. L. 120 - L. 160 - L. 41 - L. 41
Sem. II. Trim. L. 120 - L. 160 - L. 41 - L. 41
Col. semestrale L. 230 - L. 230 - L. 44 - L. 23 - L. 186 - L. 74 - L. 48 -
Il listino gli abbonamenti si ricavano in Via S. Margherita 26 e in Via Solferino 50
c. c. postale n. 3/251 - Telef. del Corriere: 65-941, 65-942, 65-944, 65-786, 65-686

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati al "Corriere."
LA DOMENICA DEL CORRIERE
ITALIA AN. L. 17-SEM. L. 9-TRIM. L. 5-
BOMBE... » 37... » 191... » 20... » 115... » 61
CORRIERE DI PICCOLI
ITALIA AN. L. 17-SEM. L. 9-TRIM. L. 5-
BOMBE... » 20... » 115... » 61
LA LETTURA
ITALIA AN. L. 22-SEM. L. 12-TRIM. L. 6-50
BOMBE... » 37... » 191... » 20... » 115... » 61
IL ROMANZO MENSILE
ITALIA AN. L. 18-SEM. L. 9-50 TRIM. L. 5-
BOMBE... » 26... » 134,50... » 7,50

INSERZIONI - Prezzi per min. d'altezza (largh. una colonna): Necrologie L. 10. Pubb. alla Commerciale giornale (1000 L. 10; 7-14; 15-18; 19-22; 23-26; 27-30) L. 12. Circoli L. 10. Franco-ria L. 15. Echi di Cronaca, di Sportelli e Cronaca Sportiva L. 30 la riga. Echi Bassani L. 30 la riga. Gita, viaggi, L. 10 la riga. Matrimoni, Nascite e Confezioni L. 30 la riga. Lauree, diploma, L. 40 la riga. Pagine, anticipo, Tassa govern. in più. L'Amministrazione del Corriere si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio infuocano la ristampa di non poter appor-tila e Corriere e altresì anche la pubblicità dei suoi periodici illustrati

Le leggi per la difesa della razza approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti

Roma 10 novembre. Il Consiglio dei ministri è tornato a riunirsi stamane alle 10, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, presenti tutti i ministri e con l'intervento del sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni,...

Tutto ciò si riversa nella costruzione narrativa: gli eventi immaginari che accadono dentro e nei dintorni del giardino dei Finzi-Contini sono perfettamente congruenti con la vicenda storica narrata. Le persecuzioni razziali del 1938 incombono sul destino dei ragazzi ebrei ferraresi, definiscono i confini delle loro relazioni, offuscano le loro speranze giovanili. Mai esplicitata, ma pienamente percepibile anche ad una prima lettura, lungo il corso della narrazione aleggia sui loro destini un'atmosfera crepuscolare, costretti come sono nel limbo di un'esistenza, nella migliore delle ipotesi, ai margini di tutto. Ed esterna alla vicenda narrata, ma presente al lettore fin dalle prime pagine, ad immergere i destini dei singoli nell'immane fluire della storia collettiva, incombe la tragedia dell'Olocausto.

E qui sta la persistente attualità del romanzo, a prescindere della suggestività della storia d'amore, e anche oltre l'intento di testimonianza fedele del tragico periodo storico del fascismo. Scaturisce proprio dalla contraddizione che tocca ogni generazione tra l'aspirazione all'individuale realizzazione di sé e la pressione della grande storia sulle piccole storie individuali. Qui la grande storia piega l'idillio, che alla fine si sostanzia nello sguardo al passato di Micòl, e in fondo anche in quello del protagonista, nel suo nostalgico sporgersi, nel Prologo, sul tempo perduto da una decina di anni, impresso indelebilmente nella memoria nonostante le leggi razziali.

Lo stesso nesso presiede al rapporto tra destino individuale e appartenenza ad una comunità, quella ebraica in particolare, e, in scala ridotta per estensione e per durata temporale, al gruppo di amici che si ritrova per un solo autunno nel giardino dei Finzi-Contini. E, stavolta in scala più ampia, anche a quello tra il protagonista e la comunità di Ferrara, che è non solo sfondo del racconto, ma per Bassani piccolo mondo autosufficiente per affetti e nostalgie, tanto da ambientarvi quasi tutta la sua produzione letteraria.

Per Bassani, il voler essere nella storia comporta una particolare forma di realismo, tutta dedita ai particolari: "tutti i dati esterni, le coordinate della sua scrittura tendono al veridico, a fondere in un'unica impronta l'elemento storico (sia pure, a volte, di storia individuale) e quello fantastico" (Adriano Bon, p. 58). Così anche per la cura nominalistica di Micòl per l'individuazione delle piante nel giardino, nonché per la precisione della toponomastica, riprodotta in forma da rendere plastica la percezione del centro cittadino, al punto che ancora oggi visitatori memori delle vicende raccontate nel romanzo domandano in quale punto di corso Ercole d'Este I si trovi l'immaginaria villa dei Finzi-Contini.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Eraldo Affinati, *La solitudine speciale dei personaggi di Giorgio Bassani*, in *Giorgio Bassani, uno scrittore da ritrovare. Atti del convegno*, Roma, Fahrenheit 451, 2006.

Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi Contini*, Milano, Mondadori, 1976.

Adriano Bon, *Come leggere il giardino dei Finzi - Contini*, Milano, Mursia, 1994.

Ferdinando Camon, *La moglie del tiranno*, Roma, Lerici, 1969.

Ferdinando Camon, *Cosa ci insegna Bassani*, in *Giorgio Bassani, uno scrittore da ritrovare. Atti del convegno*, Roma, Fahrenheit 451, 2006.

Valerio Cappozzo, *Lezioni americane di Giorgio Bassani*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2016.

Anna Dolfi, *Le forme del sentimento. Prosa e poesia in Giorgio Bassani*, Padova, Liviana, 1981.

Francesco Franchella, *Il romanzo e il film*, in *Letteratura e cinema*, Foligno, Iacobilli, 2023.

Sergio Parussa, *Corriere della Sera*, 21 giugno 2018.

Antonio Spadaro, *L'altro fuoco*, Milano, Jaca Book, Roma, La Civiltà Cattolica, 2009.

Cristina Terrile, *“È effabile soltanto ciò che si dice, che si fa”. La scrittura dell'immanenza nell'ultimo Bassani*, in *Études italiennes*, 2016, Université de Tours, consultabile in Microsoft Word - Terrile.docx (hypotheses.org)

Foto di copertina Unsplash - [Ryan Searle](#)